



La Santa Sede

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DEL «BUREAU ESECUTIVO»
DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE DEL LAVORO**

Lunedì, 18 marzo 1991

Cari amici,

1. Sono felice di accogliere voi che rappresentate numerosi lavoratori cristiani, in tutto il mondo. E ringrazio il vostro Presidente per le sue parole che rendono bene le generose preoccupazioni della vostra confederazione. La vostra presenza qui, in quest'anno in cui celebriamo il centenario della promulgazione dell'enciclica *Rerum novarum*, dedicata alla "questione operaia", non può non rammentarci questo documento dell'insegnamento sociale della Chiesa e l'influenza che esso ha avuto fino ai nostri giorni.

E, invero, voi ne siete la testimonianza viva, come lavoratori cattolici impegnati, pienamente coscienti delle vostre responsabilità nei confronti dei colleghi di lavoro e della stessa Chiesa. Infatti, rappresentate un insieme di organizzazioni che desiderano affermarsi in quanto cristiane. In questo, voi siete gli eredi dell'insegnamento della *Rerum Novarum* e del suo illustre autore che, come ben sapete, affermava l'importanza e la necessità di sindacati che associassero i lavoratori cristiani e difendeva, per questi sindacati, il diritto all'esistenza e alla libertà.

Nel corso di questo breve incontro, alla vigilia della festa di san Giuseppe, modello per gli artigiani e per i lavoratori, desidero ricordare due cose che mi sembrano importanti per la realizzazione della vostra vocazione di lavoratori cristiani riuniti in una organizzazione come la vostra.

2. In primo luogo, siate sempre più consci della vostra *dignità*. Essere lavoratore è già motivo di vanto, poiché attraverso il vostro lavoro, qualunque esso sia, rendete più agevole e più felice la vita degli uomini e delle donne nella società, consacrando a ciò la vostra energia e le vostre competenze. Di più, essere un *lavoratore cristiano* vi pone sulla via dell'imitazione di Gesù Cristo

che ha scelto liberamente di essere Egli stesso operaio (cf. *Mc* 6, 3). Rendete, in questo modo, la vostra vita e la vostra condizione un'offerta gradita al Signore. La vocazione alla santità non è qualcosa di aggiunto o di marginale in rapporto alla vostra condizione di lavoratori cristiani, ne rivela bensì tutto il senso. Non abbiate quindi paura di manifestare la vostra professione di fede cristiana, individualmente o come membri di una confederazione che porta anch'essa il nome che vi qualifica.

3. In secondo luogo, come avete ricordato, ho voluto proclamare quest'anno, centenario dell'enciclica di Leone XIII, *Anno della Dottrina sociale della Chiesa*. Ora, questo attiene direttamente alla vostra vocazione di sindacalisti cristiani. In quanto tali, voi siete i testimoni e, per così dire, i *portatori* di questa dottrina, ancora molto spesso ignorata o mal compresa.

In questi tempi difficili e confusi sotto molti aspetti, la vostra missione è quella di proclamare e soprattutto *incarnare* la dottrina sociale nell'esercizio stesso della vostra vita di lavoratori, di membri e di responsabili delle vostre organizzazioni. Si tratta, certamente, di conoscere bene questa dottrina, di farla conoscere agli altri, ai giovani soprattutto. Ma bisogna, innanzitutto, *parla in pratica* nel dialogo con i vostri colleghi di lavoro, con i dirigenti d'impresa, con i responsabili di altre organizzazioni sindacali non specificatamente cristiane. La dottrina sociale della Chiesa, infatti, è destinata ad essere vissuta ed applicata nella vita concreta degli uomini e delle donne, in tutte le dimensioni della vita nella società e con tutte le responsabilità ch'essa comporta, a partire dalla propria famiglia, fino alla vita della nazione e della comunità internazionale.

Prego il Signore che renda voi e la vostra confederazione, più ancora che innanzi, *focolari di irradiazione* della dottrina sociale, in quest'anno che è ad essa consacrato. E vi benedico di cuore, così come benedico le vostre famiglie e tutti i membri della vostra organizzazione.